

LA LOTTA DI CLASSE

NUMERO UNICO

delle Associazioni Operaie Democratiche Socialiste di Milano per le Elezioni Amministrative

Lavoratori, amici dei lavoratori!

È il programma che vi presentiamo, non i candidati. I candidati furono discussi nel Comizio di domenica. Il vostro stesso Comitato provocò questa prova del fuoco. Agli accusatori venne lasciata la più ampia libertà. Voi vedeste che cosa ne sia rimasto.

Ma i nemici del movimento operaio sono accaniti ed instancabili. All'ultima ora, di sorpresa, essi tenteranno, sotto la salvaguardia dell'anonimo, di screditare ai vostri occhi questi vostri compagni che accettarono il posto di combattimento come un posto di dovere.

Orbene; noi sfidiamo nuovamente tutti coloro che hanno il coraggio di assumere la responsabilità dei loro atti e delle loro parole a trovarsi

Sabato 18 corr. alle ore 8^{1/2}, pom. al Consolato Operaio, Via Crocelisso, 15.

Vengano ad attaccare; i nostri candidati risponderanno personalmente.

Il Comitato.

Nostra Lista.

Bignami Enrico, pubblicista

Brando Emidio, meccanico

Carugati Angelo, tipografo

Cattaneo Silvio, muratore

Croce Giuseppe, guantaio

De-Franceschi Giuseppe, ingegnere

Dell'Avalle Carlo, tipografo

Dell'Oro Costantino, impiegato

Fantuzzi Flaminio, editore

Frattoni Antonio, lavorante gomma

Frigerio Dante, guantaio

Isola Giovanni, lavorante inchiostro

Lazzari Costantino, commesso

Votate compatti questa lista: non cancellatevi alcun nome: affermate solennemente il principio della LOTTA DI CLASSE.

N. B. — Tutti quei compagni elettori ai quali non è pervenuto il CERTIFICATO dal Municipio vadano a ritirarlo all'Ufficio Elettorale, Via Case Rotte (davanti al Palazzo Marino). L'Ufficio è aperto oggi Venerdì e domani Sabato anche dalle ore 8 alle 10 di sera.

Oppure vengano in Via Tre Alberghi 17, all'Unione Democratico-Sociale dove, tanto per questa che per altre pratiche, avranno schiarimenti ed aiuto.

LA LOTTA DI CLASSE MODERNA

1° Lotta dichiarata!

Sì; la classe operaia italiana ha finalmente inalberato anch'essa la nuova e rifulgente bandiera. Anch'essa comincia a intendere e a proclamare il principio che muterà la faccia del mondo e farà di mille mandre di schiavi un popolo solo di liberi.

Questo fatto — per quanto ancora agli inizi — è senza discussione il fenomeno più importante che sia avvenuto nella vita italiana dopo il sorgere dei Comuni del medio-evo. Più importante d'assai dello stesso cosiddetto risorgimento politico, della stessa liberazione dai papi, dagli stranieri e dai duchi, perchè questa fu rivoluzione borghese, fatta e sfruttata a beneficio di una sola classe — mentre la redenzione del proletariato, ultimo porto della lotta odierna, sarà al tempo stesso la redenzione dell'umanità tutta quanta.

E invero, se la servitù abbrutisce e corrompe il servo, essa non corrompe meno il padrone e i suoi sgherri; ed è una triste e rovinosa vita per tutti, quella in cui la ingiustizia e la violenza danno ai pochi la ricchezza e il benessere, e di società — nel vero senso della parola — non rimane più altro che il nome.

Di questo male morirono le civiltà antiche, fondate sul dispotismo e sul dispregio della umana dignità — e l'ha constatato la storia. Di questo male moriranno le moderne democrazie, se non sapranno trasformarsi a tempo e radicalmente — e anche questo la scienza ha preveduto ed è fatale come il destino.

2° Quel che fu nel passato.

Che cos'è la lotta di classe? È la lotta — rispondono — di coloro che non posseggono nulla, contro quelli che posseggono tutto; degli sfruttati contro gli sfruttatori; delle vittime contro i parassiti.

Ed è vero. E se consultiamo la storia, questa lotta noi la troviamo in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Dacchè la proprietà privata riuscì ad imporsi, a monopolizzare la terra, che è il retaggio di tutti, e i mezzi della produzione e dello scambio, che sono il prodotto delle attività consociate — dacchè essa riuscì a impiantarsi nelle leggi e ad organizzare sul suo modello e al suo servizio lo Stato, la Chiesa, l'educazione e persino le teste della stessa popolazione che ne soffre e che è indotta a crederla inevitabile ed eterna — da quel giorno, tuttavia, la società non rimase senza convulsioni. E la lotta dei miseri contro gli abbienti, degli oppressi contro i dominatori, animò con varia vicenda ogni movimento della civiltà.

Nei tempi bui dell'antichità e del medio-evo la vita della società diventò una specie di duello, un combattimento di fiere per ghermirsi a vicenda il boccone contrastato. Le classi al potere, sospinte da avidità e da paura, non rinfuggirono da alcun mezzo per disarmare, per avvilire, per estenuare i possibili ribelli — decimando dei migliori, dei più valorosi, le schiere assoggettate, comprando o ricattando le intelligenze, intimidendo le velleità generose, corrompendo con ogni sorta di frodole, religiose l'intelletto e il cuore delle masse.

Sotto l'influenza di tali artifici non fu cosa forte e gentile che potesse resistere. La stessa fede — nata dalla sete di ideale, in tempi in cui la scienza bambina male rispondeva ai cotesti eterni bisogni umani — fu convertita in strumento di servaggio e di degenerazione, impiegata a mantenere nei cervelli l'ombra e lo sgomento. Il timor di dio fu speso a rinforzare i catenacci agli scrigni dei potenti, impinguati dal sudore dei popoli, e il sacerdote fu chiamato a fare il paio col birro per assicurare la tranquillità alle orgie dei signori del mondo.

3° Quel ch'è oggi.

Ma se, sotto quest'aspetto, una lotta di classi si può dire che dura da millenni ed ebbe esito vario

a seconda delle circostanze e dei tempi, ben altra cosa è la lotta di classe moderna — quella che oggi noi combattiamo.

E invero essa sarebbe cosa ben meschina se si limitasse a voler capovolgere il mondo e farcelo ritrovare poi tale e quale — a voler porre una classe in luogo dell'altra — a voler creare, mutate solo le persone, nuove falangi di padroni e nuove sterminate schiere di servi.

Che anzi, se molti episodi di codesta lotta, nel passato, ebbero esito infelice e non condussero a nulla, si fu perchè mancava in essi un concetto morale superiore, al quale le circostanze permettessero di realizzarsi — di cui le circostanze esigessero anzi il realizzamento.

La lotta di classe moderna per questo sarà vittoriosa e sarà redentrice: perchè essa è concepita dal pensiero quale è richiesta ed è voluta dai fatti: perchè essa è vera ed è giusta dentro dell'uomo che la pensa e che essa spinge ad agire, e fuori di lui, nelle condizioni fatali della produzione moderna: perchè la meta, a cui essa tende, è voluta non solo dal pensiero, ma anche dalla storia.

4° Le sue cause.

La lotta di classe moderna è nata collo sviluppo dell'industrialismo moderno. Come tale essa ha a mala pena un secolo di vita.

Finchè la produzione fu individuale, e dominò la piccola industria, e il lavoratore era padrone del suo campicello o della sua bottega, vi poterono essere angherie, spoliazioni, soprusi, ma non vi era — non vi poteva essere — la lotta di classe nel senso moderno.

Fu soltanto quando l'economia medioevale venne capovolta; quando — specialmente per l'applicazione delle macchine e l'allargarsi dei mercati — la produzione divenne collettiva e il padrone non fu più il lavoratore più abile o più anziano, ma diventò uno straniero, un parassita della produzione — fu allora che l'appropriazione individuale del prodotto del lavoro di tutti o delle grandi maggioranze, a favore di uno solo o di pochi e specialmente degli oziosi, diventò un flagrante controsenso.

La proprietà, invece di essere la condizione ed il compenso del lavoro, diventò una semplice tassa, un pedaggio gravosissimo, succhiante il sangue del lavoratore, a cui in compenso non diede più nulla — neppure la sicurezza del domani. E chiamò ipocritamente « libertà del lavoro » la libertà dello sfruttamento ad oltranza, il diritto dell'oppressione senza limiti, il più feroce e il più invincibile di tutti i dispotismi.

Il monopolio delle terre, delle miniere, degli strumenti del lavoro, diventati oramai grandi capitali, o del loro equivalente in moneta — monopolio acquistato collo sfruttamento, coll'usura, colla frode di cui vive il commercio, coll'eredità, col servilismo e con altri mezzi da cui è disgiunta ogni moralità ed ogni merito personale — diventò la condizione imprescindibile dell'arricchimento e del benessere. Il lavoro, la virtù, il risparmio non ebbero più altri compagni che la miseria eterna e senza speranza.

La concorrenza dei capitalisti fra loro, necessaria per sopraffarsi a vicenda e dominare il mercato, non permise più ad essi di essere umani, buoni, pietosi: e i più grossi e i più fortunati sempre divorando i più piccoli, le schiere del proletariato si andarono ogni giorno ingrossando colle rovine della classe possidente. Quanto più al vertice della piramide si concentrava il lusso e la felicità, tanto più alla base si ammassava la fame e la disperazione.

La stessa causa, l'assenza d'ogni concetto regolatore della produzione, produsse le crisi, la disoccupazione, l'ingombro dei magazzini insieme alla impotenza dei produttori di diventare consumatori e di diminuirlo: lo sfruttamento del lavoro dei miseri diventò a dirittura forsennato, e invano le leggi, per la salute della razza umana, tentarono a volte di frenarlo.

La casa di lavoro diventò simile all'ergastolo, e dopo avere inghiottito il padre di famiglia, inghiottì la donna ed il fanciullo, senza rispetto ad età né a debolezza, scagliò la donna ed i fanciulli — strumenti meno costosi — a strappare il pane di bocca al marito ed al padre — esaurì coi lunghi orari e col cottimo le forze e la salute dei lavoratori, ai quali fu disertato il focolare, furon tolte la famiglia e la patria. Le epidemie, la delinquenza spaventosamente cre-

